

Chi vuole uccidere Betty BOOP?

MARIO PAOLINELLI

Chi si agita tanto e si grida allo scandalo per la «coloritura» dei vecchi film girati in bianco/nero (quando in ultima analisi è sufficiente agire sulla manopola del colore e ripristinare così la volontà o i limiti espressivi dell'autore originario), ma non si dice, né si fa nulla contro i doppiaggi raffazzonati o contro i ri-doppiaggi in genere devastanti di pellicole storiche. Un esempio estremo che non tollera giustificazioni: la Nice Film di Milano distribuisce sulle reti televisive locali una serie di car-

toons di Betty Boop degli anni '30 in cui il pessimo doppiato italiano è sovrapposto alla colonna sonora originale; il cosiddetto «doppiaggio alla russa». Un'oscenità che le professionalità del doppiaggio non possono e non devono accettare! Alcuni sostengono che la responsabilità di casi come quello riportato sia tutta del settore, quello del doppiaggio, che è incapace di darsi qualsiasi tipo di regola, tanto meno deontologica. Altri accusano le istituzioni di non operare

il benché minimo controllo e di non aver mai provveduto a un'efficace e quanto mai necessaria regolamentazione del settore. Altri ancora accusano la stampa di essere la grande assente, di non provvedere ad alcuna funzione critica e quindi di essere il vero colpevole del declino del doppiaggio italiano.

Di fatto, mentre il doppiaggio sta assumendo una valenza sempre più significativa nel lucroso grande «gioco» della circolazione delle immagini, i suoi addetti, in questa lotta all'ultimo anello, si stanno scavando la fossa (a turno).

Ci domandiamo quindi se la scadenza del Contratto Nazionale del doppiaggio non arrivi se non come un'ancora di salvezza sulla quale poter costruire nuove regole che diano stabilità al settore. Settore che però in cambio non può non esimersi dal dovere di effettuare una analisi «politica» del proprio ruolo, di determinare livelli qualitativi propri, e di imporsi quindi un «codice di disciplina» che tenga anche conto della direttiva dell'Unione Europea «Televisione senza frontiere», dispositivo in cui vengono armonizzate le quote di trasmissione di fiction nazionale e straniera.

Un'autolimitazione che dovrà essere necessariamente compensata dall'applicazione della legge sul diritto d'autore e sui diritti connessi.

L'esperienza degli attori/doppiatori francesi, la loro determinazione che ha visto mobilitata al 99 per cento la categoria in uno sciopero durato quattro mesi, ha portato a dei risultati (il riconoscimento del così detto «diritto di replica», cioè dei diritti connessi) su cui gli autori dei dialoghi, gli attori/doppiatori italiani e quant'altri non possono non riflettere.

L'avvento delle nuove tecnologie è già una realtà, entro pochissimo tempo i satelliti e i sistemi di cablodistribuzione saranno operativi: nuove forme di utilizzazione economica delle opere (e il noleggio?) che dovranno assicurare attraverso la società di gestione collettiva, la Siae e l'Imaie, un equo compenso agli aventi diritto. Sì... ma in tutto questo, ... chi difende Betty Boop?

FRUTTI DI FISCO

Facendo seguito alla nota risoluzione n° 126 del 1993, il Ministero delle Finanze in data 3-12-94, con la ris. n° 14/E, ribadisce e conferma che la traduzione e l'adattamento dei dialoghi cine-televisivi restano fuori del campo di applicazione dell'Iva, sempreché l'opera derivata da quella originaria costituisca il risultato di un evidente apporto creativo dell'autore.

Sacrosante parole. Soprattutto perché vengono finalmente a fugare ogni dubbio in chi ancora ne avesse avuti, sia tra gli associati che tra la committenza. In ogni caso, per i più bisognosi di chiarezza facciamo un esempio: se la frase «Honey, this ice-cream smells of strawberry!» (Fin. IC) verrà tradotta con «Miele, questo gelato ha il profumo di fragola», dovremo pagarci l'Iva. Se invece la tradurremo con «Tesoro, questo gelato sa di fragola» l'apporto creativo sarà evidente e quindi non dovremo pagarci l'Iva. Se poi, contesto permettendo, sostituiremo «fragola» con «avocado» avremo creativamente risolto anche l'ostacolo della labiale contenuta nella parola «strawberry». Certo qui alcuni potrebbero sostenere che «sorbolo» al posto di «avocado» sarebbe più calzante, secondo un'angolazione squisitamente tecnica, ma la cosa, gusti a parte, sarebbe ininfluenza dal punto di vista fiscale; infatti anche le sorbole (o le meno gergali sorbe) sono al di fuori del campo dell'Iva.

Morale: il frutto dell'opera dell'ingegno, e più in particolare la sua traduzione, può essere bello o brutto, buono o cattivo, ma rimane comunque tale, affondando le sue radici nell'articolo quattro della legge sul Diritto d'Autore.

Ci domandiamo quindi, anzi domandiamo alla committenza (pubblicitari ed esercenti compresi) se tutto questo non valga una riflessione, in particolare sul fatto che determinate prese di posizione e lo strangolamento del mercato selezionano sì le professionalità, ma verso il basso, con conseguenti ovvie perdite nell'utilizzazione economica dell'opera.